

La dignità di Brittany e quella che manca ai falsi moralisti di professione

La vicenda della giovane donna americana porta in primo piano il fastidioso vociare dei gerarchi vaticani e l'assordante silenzio della politica su eutanasia e autodeterminazione

Mario Riccio
mercoledì 5 novembre

La notizia della morte della giovane americana è arrivata in Italia come fosse un segnale alieno proveniente da una lontana galassia. Infatti nel nostro Paese siamo ancora a discutere - o meglio eravamo - se dare piena validità giuridica alle direttive anticipate di trattamento dei malati terminali. Anzi per la verità il famigerato ddl Calabrò neanche riconosceva il termine di direttive, ma preferiva l'ambiguo dichiarazioni, sfruttando l'ulteriore ambiguità dell'acronimo: DAT. Così facendo svuotava quindi di ogni significato e di ogni carattere vincolante le volontà espresse dal paziente. In pratica quanto scritto dal paziente - peraltro obbligato ad una burocratica e complessa procedura - avrebbe avuto un carattere meramente orientativo per il sanitario, al quale comunque rimaneva l'ultima ed inappellabile decisione sul da farsi, forte di un malinteso concetto di coscienza e deontologia professionale. Queste dichiarazioni risultavano pertanto alla fine un mero, inutile ed umiliante esercizio di scrittura.

In questi giorni il Vaticano, ispiratore del Ddl Calabrò, si è dato un gran da fare per giudicare la scelta di Brittany ([«non è stata una morte dignitosa»](#)) ed è finita qui: nessun segnale dalla politica italiana. Del problema del fine vita nel nostro Paese non si parla più ormai da anni. Come capita sempre, spenti i riflettori sui casi Welby ed Englaro, dopo aver dovuto ascoltare le tesi più assurde e incomprensibili, è calato il silenzio. Poi è stata la volta dell'inizio vita. La famigerata legge 40 è stata completamente smontata dalle varie sentenze delle corti di merito. In tal modo si è dimostrato quanto sempre sostenuto evidente: l'inutilità di promulgare una legge destinata ad essere cassata in tutte le sue principali affermazioni. Anche se non necessario, sarebbe oggi un segnale importante se l'attuale governo proponesse e rapidamente approvasse una breve e chiara legge quadro - non più di 5-6 articoli in linea con quanto emanato dalla Corte Costituzionale- semplicemente per dimostrare di voler riparare agli errori passati.

Oggi invece l'argomento del giorno sono le unioni civili tra coppie omosessuali, tema di tutto rispetto ovviamente anche se, solo numericamente, di minore rilevanza. Ovviamente anche in questo campo non si produrrà niente di significativo, se non una leggina che permetterà qualcosa che oggi può già essere stabilito davanti ad un qualsiasi legale in forma di scrittura privata. Così mentre nel resto del mondo e in particolare in Europa, riconosciute le direttive anticipate per l'interruzione delle terapie, si parla ormai della regolamentazione delle forme di suicidio assistito ed eutanasia - in Germania la discussione parlamentare inizia il prossimo 13 novembre, in Inghilterra il governo conservatore ha già proposto una legge come lo stesso Hollande in Francia - in Italia qualcuno ancora eccipisce la corretta linearità delle vicende Welby ed Englaro. Cioè non è ancora accettato che il paziente possa anche solo rifiutare una qualsiasi terapia, fosse anche salvavita.

È possibile aspettarsi qualcosa dall'attuale governo Renzi? Non credo proprio. La scarsa per non dire nulla attenzione al tema dei diritti individuali è chiara, e non solo dei diritti dei lavoratori. Senza assolutamente voler dimenticare che l'attuale Presidente del Consiglio, a suo tempo quando era ancora un giovane Presidente della Provincia fiorentina, invitava, in ossequio alle indicazioni

confessionali, a boicottare il referendum sulla legge 40. Il modo più meschino per sostenere un proprio convincimento; non affrontarsi sulle idee e confrontarsi sui numeri, ma ricorrere al cavillo giuridico per imporre una legge che - come già detto - era comunque destinata a 'fallire' perché chiaramente lesiva dei diritti della persona.

Per chi è in vena di amarcord, giovedì 6 novembre in prima serata su Rai 3 andrà in onda il film di Marco Bellocchio, "Bella addormentata". Con un tratto deciso, ma a volte è stato sufficiente anche quello semplicemente cronachistico, la pellicola ben rappresenta lo scenario di degrado culturale e politico nel quale si era svolta la vicenda di Eluana Englaro.

Mario Ricco, medico anestesista

Il convegno

Il 10 novembre a Torino la Consulta di Bioetica organizza una giornata di studio dedicata al caso di Brittany Maynard, la giovane donna americana che ha fatto ricorso al suicidio assistito in seguito alla diagnosi di un inarrestabile tumore al cervello. L'iniziativa dal titolo "La scelta di Brittany e la morte volontaria: è un caso isolato o ha un futuro?", si terrà presso l'Aula Magna ex-giurisprudenza di via Sant'Ottavio 20 (Palazzo Nuovo), a partire dalle ore 14:00.

Dopo il saluto del Direttore del Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università di Torino, Massimo Ferrari, interverranno: Carlo Augusto Viano (professore emerito dell'Università di Torino), Mario Garavelli (Già Presidente Tribunale di Torino), Alberto Giubilini (Charles Sturt University-Canberra) e Francesca Minerva (University of Melbourne). A presiedere questa prima sessione, La prospettiva filosofico-giuridica, Maurizio Mori (Università degli Studi di Torino; Consulta di Bioetica Onlus) In un secondo momento, dialogheranno tra loro Mario Riccio (Ospedale di Cremona), Luca Savarino (Università del Piemonte Orientale), Daniela Steila (Università di Torino) e Giuseppe Zeppegnò (Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale). La terza sessione, dedicata alla prospettiva medica e presieduta da Maria Teresa Busca (Consulta di Bioetica Onlus), vedrà gli interventi di Sergio Livigni (Ospedale San Giovanni Bosco, Torino), Mario Bo (Molinette, Torino) e Luisa Sosso (Ospedale Mauriziano, Torino). Alle 18:30, la conclusione dei lavori a cura di Maurizio Mori.